

ANNO XXXI NUMERO 229 - PAG IV IL FOGLIO QUOTIDIANO LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2026

Un Foglio internazionale

A CURA DI GIULIO MEOTTI

Ogni lunedì, segnalazioni dalla stampa estera
con punti di vista che nessun altro vi farà leggere

Benvenuti in Afghanistan!

Un reporter dai Talebani. "Un emirato fatto di sharia e tecnologia occidentale"

Le entrate fiscali

Sono usciti i dati della tredicesima indagine sulle entrate fiscali, pubblicata dal Centro Studi e Ricerche di **Itinerari Previdenziali** ed elaborata sulle ultime dichiarazioni disponibili del 2024. Il rapporto fotografica chi sostiene l'Irpef e come la sua distribuzione è cambiata nel tempo nel tempo. Numeri di **Davide Mattone**.

• • • • •

216,2 miliardi di euro
Il gettito complessivo dell'Irpef nel 2024, comprese le addizionali regionali mica e comunali e al netto del trattamento integrativo, in aumento del 4,4 per cento sul 2023. L'Irpef ordinaria ha raccolto 198,3 miliardi di euro, le addizionali regionali 16,2 e quelle comunali 6,8.

• • • • •

8,7 milioni
I contribuenti che presentano una dichiarazione dei redditi ma non versano neppure un euro di Irpef su 42,8 milioni di dichiaranti. Circa uno su cinque non ha dunque un'imposta netta positiva. I versanti sono comunque aumentati di 565 mila rispetto al 2023 e di oltre 3 milioni rispetto al 2008. Circa la metà degli italiani, 24,8 milioni di residenti, non dichiara redditi e non paga tasse.

• • • • •

27 euro
L'imposta media pagata dai 7,97 milioni di contribuenti con redditi fino a 7.500 euro, compresi quelli nulli (soltanto due milioni versano almeno un euro). In questa fascia soltanto 2,02 milioni versano almeno un euro; gli altri 5,95 milioni fanno parte degli 8,7 milioni di dichiaranti senza imposta positiva. L'intero scaglione paga 213 milioni, appena lo 0,1 per cento del gettito.

• • • • •

73,6 miliardi
L'aumento dell'Irpef pagata tra il 2008 e il 2024 dalle fasce di reddito superiori a 29 mila euro. Nello stesso periodo il gettito delle fasce inferiori a quella soglia è diminuito di 14,9 miliardi: l'aumento complessivo è stato quindi di 58,8 miliardi. Il confronto usa fasce nominali, non depurate dall'inflazione, ma mostra che gran parte dell'incremento si è concentrato sopra quella soglia.

• • • • •

79 per cento
La quota di Irpef pagata dal 30 per cento dei contribuenti, considerando anche i redditi tra 29 e 35 mila euro (l'11 per cento). Il 70 per cento dei contribuenti, con reddito annuo fino a 29 mila euro, paga solo il 21 per cento di tutta l'Irpef.

Il terminal degli arrivi dell'aeroporto internazionale di Kabul è diviso per genere. Le forze della coalizione ricostruirono l'aeroporto durante l'occupazione dell'Afghanistan e la struttura conserva il suo stile moderno. Ma i talebani ne hanno fatto qualcosa di proprio, e io entro nel Paese in mezzo a un mare di turbanti in attesa alla mia sinistra e di veli alla mia destra". Così David Patrikarakos su Unherd. "Quasi esattamente cinque anni prima, il 15 agosto 2021, i talebani avevano conquistato questo aeroporto. Seguì il caos. Gli americani condussero un'operazione durante la quale più di 123 mila persone furono trasportate in aereo verso la sicurezza: la più grande evacuazione di non combattenti nella storia militare degli Stati Uniti. Il 30 agosto, alle 23:39 ora locale, l'ultimo aereo militare statunitense decollò da Kabul, un minuto prima della scadenza fissata dal presidente Joe Biden per il ritiro. Il ponte aereo segnò la fine dello stato afgano-

"I talebani portano fucili americani e usano smartphone occidentali, ma rimangono incrollabilmente vincolati alla sharia. E per loro non c'è alcuna contraddizione"

americano nato nel 2001, quando gli Stati Uniti, con l'obiettivo di dare la caccia a Osama bin Laden e rovesciare i suoi alleati talebani, invasero il paese e instaurarono un governo di stampo occidentale. Per vent'anni questo stato sostenuto dagli Stati Uniti sopravvisse, ma il suo sfacimento richiese appena poche settimane. Oggi la capitale è un miscuglio di degrado urbano e repressione statale. Talebani armati pattugliano le strade mentre bambini mendicanti lavorano nel traffico, bussando ai finestrini e tendendo le mani in cerca di elemosine. Le cose sono molto più sicure ora che i talebani sono al potere, e non c'è guerra", dice un abitante del luogo che preferisce non essere identificato. Ma abbiamo perso molte libertà. Questo è il prezzo del compromesso con cui viviamo oggi". Ha ragione. Le strade sono tranquille. I talebani sono educati, persino amichevoli. Ma sono consapevoli del fatto che questo è uno stato che risponde soltanto a se stesso. Le persone vengono regolarmente fatte sparire nelle sue prigioni e nelle camere di tortura, senza preavviso né garanzie procedurali. Eppure, per capire i talebani bisogna capire da dove provengono. Kabul può essere la capitale dell'Afghanistan, ma Kandahar, una città nel sud del paese, è il centro spirituale e politico dell'Emirato islamico. Qui il suo leader supremo, il mullah Hibatullah Akhundzada, e il suo gruppo di consiglieri governano, in gran parte lontano

dagli occhi del pubblico. Mi dirigo lì percorrendo l'autostrada Kabul-Kandahar. Passo accanto alle tende di pelo di capra dei Kuchi, il popolo seminomade dell'Afghanistan, e a greggi di pecore malconci. Nel centro della città il caldo è intenso. Ovunque sventolano bandiere talebane. Uomini avvolti in keffiyeh neri emergono dalle nuvole di polvere sollevate dalle loro motociclette. Le donne mendicano indossando il burqa integrale. La povertà di Kandahar, per non parlare dell'intensità teorica, fa sembrare Kabul una San Francisco. Mi viene detto che fotografare è vietato. La mia prima tappa è il Ministero dell'Informazione e della Cultura, dove cerco il permesso di svolgere attività giornalistica a Kandahar. Dopo pochi minuti vengo convocato in un ufficio climatizzato accanto. Quattro talebani, uno dei quali stringe tra le braccia un fucile M16, sono seduti scalzi sui divani. Samangani è un tagiko del nord del paese. Ha un volto giovane e levigato, con baffi curati e una barba ispida. Mi sorride. Gli chiedo cosa attribuisca il successo dei talebani. "Alla nostra fede in Allah", risponde senza esitazione. Su un cartellone pubblicitario che domina una rotatoria è riportato un messaggio del Leader Supremo: "Quando tornate dall'Iraq, non state spreconi spendendo denaro in cene e festeggiamenti". La mattina seguente parto dalla mia pensione per incontrare Zabihullah Mujahid, capo portavoce del governo talebano dal 25 ottobre 2021. Per ragioni di sicurezza, inizialmente non mi viene detto dove si trovi Mujahid. Mi viene invece ordinato di aspettare una telefonata. Seduto in un caffè vicino, i miei occhi scrutano la sala fino a posarsi su una coppia di pannelli decorativi. Uno raffigura due cammelli, l'altro un pavone; i volti di tutte e tre le creature sono coperti da adesivi. Sono confuso finché non capisco il motivo: la deturpazione è conforme all'ingiunzione basata sugli hadith contro le rappresentazioni complete degli dhawt al-arv ('esseri dotati di anima'). Se si oscura la testa, la figura risulta incompleta e quindi è considerata lecita. A Kabul non avevo visto nulla di simile. Arriva la telefonata: il luogo dell'incontro è una residenza recintata proprio dall'altra parte della strada. Dopo pochi minuti entra Mujahid (...) Ogni talebano che incontro ripete ciò che mi aveva detto Samangani: hanno sconfitto l'esercito più potente e tecnologicamente avanzato della storia grazie ad 'Allah' e alla loro fede. Ma più tempo trascorro in Afghanistan, soprattutto a Kandahar, più mi diventa chiaro che i talebani non devono essere considerati semplicemente dei fanatici quasi medievali. Agli occhi degli occidentali possono sembrare barbari, in particolare per il loro trattamento delle donne, ma non rifiutano la tecnologia né la modernità. Tranne quando non sono in grado di controllarle, le hanno assimilate entrambe. I talebani continuano a pattugliare le strade con capelli

lunghi, barbe arruffate, turbanti neri e l'impronta del villaggio. Ma sta emergendo anche un talebano decisamente post-americano. Una mattina mi sveglio al rumore di un elicottero che vola basso sopra di me. 'L'aeronautica talebana', spiega un amico, che poi mi racconta una storia. Quando i talebani conquistarono il potere cinque anni fa, ai piloti afgani addestrati dagli Stati Uniti fu detto di portare gli elicotteri in salvo in Tagikistan. Uno di loro, che era già in volo, telefonò al padre per chiedergli cosa dovesse fare. Il padre si precipitò dai talebani nel loro villaggio e spiegò il dilemma del figlio. 'E' figlio dell'Afghanistan', gli dissero. 'Deve tornare. Sarà al sicuro'. Il padre gli riferì il messaggio: il figlio spense il transponder, fece inversione a mezz'aria e tornò a casa con l'elicottero. I talebani mantennero la loro promessa. Ora lavora come istruttore, insegnando ai piloti talebani a volare con gli elicotteri lasciati dagli americani. I talebani hanno abbracciato molte delle tecnologie e delle istituzioni dell'ordine occidentale che hanno sconfitto, continuando al tempo stesso a respingerne i valori fondamentali. Portano fucili americani e usano smartphone occidentali, ma rimangono incrollabilmente vincolati alla Sharia. Per loro non c'è alcuna contraddizione. Washington dava per scontato che la modernizzazione significasse inevitabilmente occidentalizzazione. Ma i talebani hanno imparato dall'America senza diventare americani. L'occidente offrì agli afgani il suffragio liberale, convinto che lo avrebbero accettato. Perché non avrebbero dovuto? Era il 2001. La democrazia liberale aveva vinto la Guerra fredda, aveva contribuito a portare la pace in Jugoslavia e aveva accompagnato un decennio di straordinaria prosperità capitalistica. Washington intervenne convinta che lo sviluppo economico, l'istruzione, la connettività e le istituzioni avrebbero portato con sé la democrazia e trasformato Kabul in Copenaghen. Penso a tutto questo durante la mia visita alla Khirka Sharif un complesso di edifici ricoperti di stoffe e poligoni, piante e fiori. Lince di calligrafia coranica attraversano i motivi decorativi. Turchese, blu e verde si mescolano all'ocra, all'oro e al rosa. Secondo la tradizione locale, la Khirka Sharif custodisce il mantello donato al profeta Maometto durante la sua ascesa al cielo. Il mantello ebbe un ruolo importante nella prima mitologia dei talebani che emersero a Kandahar a metà degli anni Novanta. Il 4 aprile 1996, il leader talebano, il mullah Omar, estrasse il mantello dalla sua scatola ricoperta di stoffa e lo portò sul tetto della principale moschea di Kandahar. Lì lo sollevò davanti a migliaia di studiosi religiosi, combattenti e sostenitori. La folla esplose in un tripudio: gli uomini gettavano in aria i propri turbanti nella speranza che potessero toccare il sacro indumento, mentre alcuni, se-

condo quanto riferito, svenivano. Pochi mesi dopo, il 27 settembre, le forze talebane conquistarono Kabul e instaurarono l'Emirato islamico dell'Afghanistan che durò fino al 2001, quando arrivarono gli americani con una potenza militare senza precedenti e con l'apparato del state-building: ong e agenzie umanitarie, elezioni e costituzioni, fogli Excel, valutazioni dei rischi e quadri di risultati. Queste erano le icone di una fede diversa, una fede che fondava la propria legittimità sull'ordine liberale del secondo dopoguerra. Un cavo in fibra ottica non è né autoritario né liberale. Un regime può volere strade moderne e investimenti occidentali e al tempo stesso opprimere le donne e uccidere gli omosessuali. Poco prima di lasciare la città, mi fermo a pranzo. Entra un talebano poco più che ventenne e si siede accanto a me, affascinato dalla presenza di stranieri. Parliamo. Si è unito ai talebani a dodici anni e ha combattuto per anni contro americani e britannici.

"Un soldato britannico che aveva servito in Afghanistan mi disse: 'Facevamo missioni di un anno e poi ce ne andavamo. Non siamo stati lì per vent'anni, ma per venti volte un anno'"

Riprendo il viaggio e, poco meno di cento miglia a sud di Kabul, attraverso la città di Ghazni, il cui ingresso è dominato da tre cupole azzurre. Il suo museo militare all'aperto espone file di carri armati sovietici bruciati, monumenti alla vittoria dei mujaheddin afgani nella guerra sovietico-afghana del 1978-1989. Mille anni prima, Ghazni era stata la capitale imperiale di Mahmud di Ghazni, celebrata in seguito come 'distruzione degli idoli' dopo la distruzione del tempio indù di Somnath. Quando il mullah Omar distrusse i Buddha di Bamiyan nel 2001, invocò Mahmud, presentandosi come un moderno but-shikan, un 'distruttore degli idoli'. Gli occidentali occupanti erano privi di questo senso della storia. Poco dopo il disastroso ritiro del 2021, chiesi a un soldato britannico che aveva prestato servizio in Afghanistan come fosse stato possibile che, dopo vent'anni di guerra, avessimo compreso così poco quel paese. 'Il fatto è', mi disse, 'che facevamo missioni di un anno e poi ce ne andavamo. Non siamo stati lì per vent'anni, ma per venti volte un anno'. I soldati, i diplomatici e i funzionari occidentali ruotavano continuamente attraverso la guerra, mentre i talebani la vivevano anno dopo anno. E il loro senso del tempo e del luogo si estendeva indietro di secoli, fino al mantello del Profeta e alla leggenda di Mahmud. C'era un solo vincitore possibile". (Traduzione di Giulio Meotti)

Il nucleare in Italia

Il 23 settembre il Parlamento ha dato il via libera al ritorno del nucleare in Italia. Il Senato ha approvato la legge delega che incarica il governo di scrivere le regole per costruire nuove centrali, garantire la sicurezza e gestire le scorie. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Pichetto Fratin indica il 2033-2034 per i primi impianti. Si punta su reattori più piccoli di quelli tradizionali, con componenti costruiti in fabbrica e assemblati sul posto. L'obiettivo è affiancare alle rinnovabili una fonte capace di produrre anche senza sole e vento, riducendo il ricorso al gas e i costi dell'energia. Numeri di **Marco Chiaradonna**.

• • • • •

31
I paesi che producono elettricità con il nucleare, secondo l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Nell'Italia sono 12, mentre gli altri 15 stati membri non hanno centrali in funzione. Nel 2024 l'atomo ha fornito il 23,3 per cento dell'elettricità dell'Unione. In Francia si arriva a circa due terzi del totale nazionale, il 67,3 per cento.

• • • • •

95 per cento
La quota di elettricità prodotta in Francia da fonti a basse emissioni nel 2025. Grazie al nucleare e alle rinnovabili, la produzione da combustibili fossili è scesa al minimo degli ultimi 75 anni. Secondo il gestore della rete Rte, questa abbondanza di energia aiuta a tenere bassi i prezzi e permette di vendere all'estero quella in eccesso.

• • • • •

17 miliardi
In euro, la cifra che l'Italia potrebbe risparmiare per ridurre le emissioni entro il 2050 usando anche il nucleare. E' la stima dell'ente di ricerca Rse, riportata nel Piano energia e clima. Senza l'atomo, il piano prevede un maggiore ricorso a centrali a gas con sistemi che catturano la CO₂, aumentando i costi. La cifra è il risparmio stimato sull'intero periodo.

• • • • •

117 mila
I nuovi posti di lavoro che il ritorno al nucleare potrebbe creare in Italia, secondo il rapporto Enea-Confindustria del 2025. La stima comprende 39 mila occupati direttamente nel settore, dalla progettazione alla costruzione e alla gestione degli impianti, e altri 78 mila nelle attività collegate.

• • • • •

97,6 per cento
Le emissioni di gas serra generate in meno producendo elettricità con il nucleare anziché con il gas.